

08.2018

Brief



Global Compact
Network Italia



Il valore della cultura per costruire città e comunità sostenibili. Indicazioni da Matera 2019

Annalisa Percoco

Fondazione Eni Enrico Mattei

Abstract

FEEM Workshop Brief

Qual è il contributo che un evento culturale può offrire alla competitività di imprese e territori dalla prospettiva della sostenibilità? Sono sempre di più le città, in Italia e all'estero, che scelgono lo strumento dell'evento per intraprendere processi di riposizionamento strategico e di trasformazione urbana. La letteratura conferma, infatti, che un evento può assumere molteplici significati, sia nel caso in cui esso venga utilizzato per segnare la discontinuità con il passato e l'apertura al futuro, sia quando serva per rafforzare memoria, identità, patrimonio di un luogo. Il titolo di Capitale Europea della Cultura (ECoC), un'iniziativa dell'Unione Europea nata nel 1985, rappresenta un potente motore di rigenerazione urbana. Nel 2014 Matera è stata selezionata per essere ECoC per il 2019, un'opportunità straordinaria per la città, la Basilicata e l'intero Mezzogiorno. Questi sono i temi affrontati nel Workshop *"Imprese e territori: focus sulla dimensione culturale"*, organizzato da FEEM per la terza edizione dell'Annual Forum del Global Compact Network Italia, Matera, 11-12 ottobre.

01

Introduzione

Il Brief raccoglie le riflessioni dei relatori, con l'obiettivo di contribuire al dibattito sulla gestione di un grande evento culturale, quale Matera ECoC 2019, secondo le diverse dimensioni della sostenibilità.

Diverse sono le ricadute generabili da un evento in termini di creazione di valore per il territorio, in termini di ridisegno della mappa urbana, valorizzazione delle risorse locali, rinnovamento di immagine e dei valori di fondo, accelerazione dei processi di cambiamento, attrazione di investimenti e costruzione di nuove infrastrutture.

In sintesi, un evento può migliorare il posizionamento competitivo di un territorio, generare benefici per gli stakeholder interni ed esterni, attuali e potenziali e recare impulso allo sviluppo di attività imprenditoriali, contribuendo a rafforzare il capitale sociale e ad aumentare skill e competenze della comunità locale.

Va, altresì, detto che le strategie *event-based* sono caratterizzate da un elevato grado di complessità, non rappresentando affatto un percorso facilmente percorribile per lo sviluppo di una città o di una regione; possono, infatti, risultare determinanti per creare e mantenere

nel tempo una posizione di vantaggio competitivo per un'area, ma non sono esenti da rischi.

La capacità di progettare e gestire l'evento, oltre che la sua integrazione nell'ambito di una più ampia strategia territoriale, diventano condizioni indispensabili a evitare il concretizzarsi dei potenziali effetti negativi.

L'iniziativa *Capitale Europea della Cultura* (ECoC) è indubbiamente uno dei progetti capace di aiutare una città a riposizionarsi sul mercato, modificarsi anche strutturalmente e generare benefici diffusi.

Ovviamente il successo di una città ECoC è determinato dalla capacità di gestire l'evento, fin dalla fase di candidatura, in maniera tale che i benefici raggiungano la collettività locale; solo a questa condizione viene garantito lo scopo primario dell'iniziativa: rafforzare la coesione, la cooperazione e l'orgoglio di appartenenza a una comunità.

In sintesi, una Capitale Europea della Cultura di successo è la città in grado, nella gestione dei fondi, di contemperare l'impegno economico infrastrutturale e quello promozionale,

garantendo la sostenibilità economica del progetto, e, ex post, a trarre quanti più benefici possibili in termini di flussi turistici, fruizione (prevalentemente culturale) del territorio, immagine, potenziamento dei servizi e dell'offerta culturale a beneficio della comunità locale e rafforzamento dell'orgoglio di essere parte della comunità.

Questo Brief offre spunti utili per tradurre gli eventi culturali in strumenti per rendere le città smart e inclusive, attente al miglioramento della qualità della vita dei propri cittadini, imprese e istituzioni e al benessere generale della comunità.

02

La sostenibilità degli impatti di un grande evento

Un evento quale Matera 2019 ha il potenziale di essere esempio virtuoso di equilibrio armonioso fra attività umane, impiego di risorse e impatto ambientale, una sorta di specchio per la sostenibilità messa in campo.

Ovviamente, la dimensione dell'impronta ecologica è cruciale, centrale, anche se non esaustiva della dimensione di sostenibilità che è necessario assumere in occasione di grandi eventi.

Rispetto a questo punto, emerge una prima questione di fondo: la sostenibilità di un evento

dipende non solo dalle sue caratteristiche intrinseche, ma soprattutto dal modo in cui viene organizzato e realizzato. Inoltre a condizionarne il grado di sostenibilità concorre l'interazione di fenomeni economici, sociali e ambientali la cui dinamica si muove su scale temporali e spaziali molto diverse. Infine, il ruolo dei portatori di interesse.

2.1 La dimensione territoriale della sostenibilità di Matera 2019

La valutazione delle molteplici aree di impatto e il monitoraggio dei diversi processi attivati

nell'ambito del programma di Matera ECoC 2019 sono aspetti cruciali nell'economia generale di un grande evento come Matera Capitale Europea della Cultura per il 2019. Come evidenziato dal rapporto "An international framework of good practices in research and deliveries of the European Capital of Culture" (ECoC Policy Group, 2010) e dal pionieristico dossier "Impact 08. Creating an impact: Liverpool's experience as European Capital of culture" (University of Liverpool), monitoraggio e valutazione sono strumenti indispensabili per la raccolta di dati e la restituzione di conoscenza strategica sulle dinamiche e sugli effetti dei programmi di investimento nonché sulle politiche di sviluppo di una capitale europea della cultura.

Il dossier finale di candidatura di Matera 2019 già indicava gli obiettivi, le priorità e la disponibilità finanziaria dei processi di monitoraggio e di valutazione:

- il monitoraggio e la valutazione avrebbero dovuto essere strettamente legati agli obiettivi centrali della candidatura e alla strategia di *capacity building*;
- avrebbero dovuto essere valutati gli effetti

di medio e lungo termine, in particolare quelli legati agli obiettivi strategici;

- avrebbero dovuto comprendere una serie di indagini per stimare l'incremento e la composizione qualitativa dei flussi turistici nell'ottica di verificarne la compatibilità con le esigenze di sostenibilità legate ai principi della candidatura;
- avrebbero dovuto contribuire al potenziamento delle capacità di ricerca del settore culturale della città e della regione;
- avrebbero dovuto essere in linea con le tradizionali dimensioni dei comuni processi valutativi delle ECOC [vivacità culturale; accesso alla cultura e partecipazione; cittadinanza culturale; identità e immagine del luogo; filosofia e gestione del processo; dimensione europea (turismo; occupazione; imprese creative; attrazione di investimenti)].

La strategia di valutazione della sostenibilità degli eventi collegati al dossier di Matera 2019 è stata implementata con l'introduzione di ulteriori temi dimensionali, strettamente legati alla centralità dell'abitante culturale – definizione coniata in fase di candidatura

per definire l'esperienza partecipativa di ogni cittadino che avrebbe preso parte all'evento (*sviluppo di skill e capitale sociale; incremento della cittadinanza attiva; coinvolgimento dei volontari; sostenibilità ambientale del progetto; uso ed effetti dei social media; impatti della candidatura sulle scuole e sulle altre attività educative*).

Assumendo, quindi, un approccio territoriale, la prospettiva di valutazione diventa trasversale, ovvero mira a focalizzarsi non solo sulla quantità ma anche sulla qualità degli interventi e sulla percezione che di essi hanno chi li ha programmati, chi ne è coinvolto e chi ne beneficia.

Una valutazione siffatta consente di fornire indicazioni utili su come, ad esempio, governare il turismo culturale, favorire gli investimenti atti a rendere il turismo sostenibile e mettere a punto soluzioni e politiche locali.

La stessa natura dell'industria del turismo, legata a doppio filo ai luoghi e al loro equilibrio sociale e ambientale, introduce il secondo macro-fenomeno da osservare e monitorare: la *life satisfaction*. Per queste ragioni, è indispensabile un monitoraggio del livello

di coinvolgimento dei diversi destinatari e attori del territorio, l'analisi dei dati relativa all'accessibilità dei vari progetti culturali presenti nel programma e dell'inclusione sociale che questi stimolano e comportano. Ulteriori sguardi prospettici sono orientati a capire quanto e come si sia rafforzato il senso di comunità intorno alla città e quanto il coinvolgimento degli studenti e del sistema scolastico abbia posto le basi per un passo avanti nella costituzione della comunità del futuro.

Sebbene vengano spesso sottovalutati, gli effetti politico-sociali dei grandi eventi rivestono al contrario grande rilevanza in termini di sostenibilità, in primis per l'influenza che esercitano sulla qualità della vita delle comunità residenti (non solo durante la manifestazione ma soprattutto prima e dopo di essa), in secondo luogo per la provenienza pubblica di gran parte delle risorse impiegate.

Risulta, di conseguenza, di grande importanza gestire e valutare fino a che punto l'evento avrà raggiunto quell'obiettivo di utilità generale che ogni intervento pubblico si prefigge e in che misura avrà prodotto un ritorno positivo diffuso, tale da compensare gli eventuali disagi

o impatti negativi (ambientali e sociali).

La partecipazione sociale/culturale ha una serie di implicazioni sociali, forme di auto-rappresentazione o rappresentazione collettiva. Le persone sono messe in condizione di ampliare ed esplorare il proprio spazio culturale, di seguire il flusso dei loro interessi, di passare dalla fruizione alla partecipazione.

Sono fattori che aprono la strada alle pari opportunità e alla partecipazione alla vita sociale e culturale, garantendo il fondamentale diritto alla fruizione e alla partecipazione paritaria a tutti i pubblici, soprattutto avendo un'attenzione per i nuovi cittadini (in linea con la raccomandazione congiunta dell'UNESCO e dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, 2018), e le persone che ancora non accedono al patrimonio, in una logica di accessibilità universale.

Nel nome della sostenibilità sociale e culturale, Matera 2019 ha adottato con convinzione un nuovo paradigma che vede la cultura come un incisivo propulsore di sviluppo "sostenibile", misurabile cioè nella capacità non solo di attivare un'intera filiera produttiva che afferisce

al più ampio settore della creatività e del turismo, ma anche di innestare delle dinamiche di coesione e dialogo interculturale.

Tra le diverse sostenibilità quella culturale agisce sul rafforzamento dell'impatto dell'azione culturale, in termini di sollecitazione di nuove domande, di creazione di un ciclo di vita delle attività di lungo periodo e di crescita e coinvolgimento attivo dei pubblici. Favorire le condizioni necessarie per attivare processi culturali nel tempo rappresenta la grande sfida di Matera 2019, contribuisce a definire le forme di valorizzazione dei siti culturali, il rapporto con la qualità della vita e il dinamismo culturale dei territori, la ricerca di nuove forme di aggregazione e di partecipazione alla vita culturale.

03

Matera 2019 in una prospettiva di sviluppo regionale

Gli eventi hanno di sicuro la capacità di porsi come generatori di turismo. Questo spiega bene il tentativo dei policy maker di utilizzarli come strumento di comunicazione per conquistare uno spazio, una visibilità nel mercato del turismo culturale.

Ci sono casi in cui l'incremento turistico rappresenta solo un effetto secondario, non perseguito come prioritario nella fase di progettazione dell'evento, rivolto in primis alla comunità locale.

Allo stesso modo, eventi che nascono con l'obiettivo prioritario di sviluppare il turismo esercitano anche impatti di natura differente sui residenti.

Se, quindi, la capacità di attrazione turistica è l'indicatore più immediato per misurare e valutare una politica di marketing territoriale basata sugli eventi, è necessario, allo stesso tempo, considerare anche come un evento possa contribuire a formare, potenziare o rinnovare l'immagine del luogo come destinazione turistica migliorandone, ad esempio, la reputazione, a stimolare investimenti e promuovere nuova imprenditorialità, ad animare l'economia locale

catalizzando le energie presenti per farle convergere verso un'idea condivisa di sviluppo.

Nel caso di Matera, i tassi di crescita del turismo sono sostenuti; la città dei Sassi si conferma, infatti, la principale destinazione turistica della Basilicata, registrando nel 2017 un +12,6% di arrivi (281.514 in 12 mesi) e un +9,4 di presenze (447.721). Gli arrivi (2017) della sola Matera rispetto all'intera regione ammontano al 36%, a conferma dell'exploit della destinazione materana per l'intero territorio lucano.

Il movimento turistico per il 2017 è dominato quasi interamente dal mercato italiano che ne rappresenta il 72% del totale rispetto al 28% di quello straniero. I dati dimostrano come sia cresciuto l'interesse degli italiani verso una piccola città, un tempo esclusa dai grandi flussi turistici nazionali, ma evidenzia anche l'incremento della clientela straniera. Per quanto riguarda i turisti italiani, Lazio, Lombardia, Campania, Puglia, Emilia Romagna sono le regioni che generano il 61% delle presenze totali. Per i turisti stranieri, i numeri più consistenti sono generati dai viaggiatori provenienti da Stati Uniti d'America, Regno Unito, Francia, Germania Paesi Bassi e

Australia che in totale fanno registrare 41.416 arrivi e 72.306 presenze nella città dei Sassi.

In particolare, è possibile notare come in un solo anno, dal 2014, quando la città dei Sassi è stata designata Capitale Europea della Cultura 2019, al 2015, la domanda su Matera sia aumentata del +40% negli arrivi e del +44% nelle presenze. Gli arrivi sono quindi passati da 153.005 del 2014 a 214.924 del 2015, mentre le presenze da 244.847 a 353.645. Questi dati confermano come l'acquisizione del titolo ECoC abbia generato un rinnovato interesse per la città, diventando utile strumento per lo sviluppo turistico ed apportando un mutamento tangibile nella vita culturale ed economica della città. Questo appare tanto più evidente se si apre una breve parentesi sulla consistenza della ricettività materana. Analizzando i dati ufficiali del periodo compreso tra il 2009 (anno della candidatura) e il 2017, si rileva un aumento esponenziale delle strutture ricettive che da 97 passano a 585 unità, un incremento di 488 esercizi (delle quali ben 481 rientranti nella tipologia extra-alberghiera) per un totale di 2.928 posti letto in più in città. In un solo anno (2016-2017), il comparto extralberghiero è aumentato di ben 100 strutture.

Anche la valutazione sull'indice di permanenza media mostra un tendenziale aumento del +2,5% tra il 2009 e il 2017, ma riconferma, nonostante il trend in positivo, una sostanziale staticità nella durata media della vacanza nella città dei Sassi, caratterizzata ancora da un indice di permanenza bassa (1,6 giorni).

A fronte, quindi, di un aumento del numero di turisti che visitano la destinazione materana, sussiste tuttavia ancora una minore permanenza media da parte dei visitatori, che corrisponde ad una minore possibilità di spesa presso strutture ricettive e turistiche locali. Una sorta di turismo mordi e fuggi che caratterizza le città d'arte, rispettando in pieno alcune delle variabili sociologiche del turismo culturale e che connota la città quasi come una destinazione per visite escursionistiche.

Il rafforzamento dell'economia del turismo culturale può bastare da solo a tradurre la cultura in occasione di sviluppo inclusivo?

Per provare a dare delle risposte al quesito, occorre fare alcune precisazioni di carattere più generale.

3.1 Cultura e sviluppo inclusivo in Basilicata

Il binomio “imprese- territori” funziona...

Nel Workshop viene richiamato, opportunamente, il binomio imprese-territori per accentuare il ruolo svolto dal “fattore territorio” nel facilitare l’attivazione dei processi di creazione e crescita imprenditoriale.

Con l’affermarsi delle tesi dello “sviluppo endogeno”, il “territorio” è diventato una keyword ingombrante nelle scienze sociali. Adottando una visione semplicistica quasi disarmante delle dinamiche socio-economiche locali, quantità e qualità delle risorse endogene – quali, ad esempio, il civismo e la qualità delle istituzioni – sono state individuate quali principali determinanti dell’ascesa e del declino dei luoghi. Con il limite di trascurare le condizioni esogene ai contesti locali; soprattutto, sottovalutando le relazioni che le economie locali intrattengono con i più ampi contesti territoriali di appartenenza (subendole, nel caso delle aree più periferiche e marginali). Si è trattato di una semplificazione di analisi che oggi – alla luce delle conseguenze che la

globalizzazione ha prodotto anche in luoghi solo apparentemente esclusi dai processi di integrazione dei mercati – mostra tutte le sue carenze interpretative.

Al di là degli abusi del passato, il decennio trascorso dall’inizio della crisi insegna che la lettura territoriale conserva ancora un certo potere esplicativo, soprattutto in riferimento ad alcuni casi di successo/insuccesso di sviluppo locale trainato dall’imprenditoria diffusa, anche al Sud. Dati alla mano, infatti, i sistemi produttivi locali italiani più resilienti sono stati quelli in grado di dotarsi di una organizzazione “efficiente” della produzione, con il contributo importante di un “fattore territorio” di qualità. E qui per “territorio” intendo un fattore immateriale e condiviso di organizzazione della produzione, quasi un “bene pubblico”, che si concretizza nella capacità di istituzioni pubbliche e attori privati di aggregarsi e cooperare, creando le condizioni materiali (ad esempio, il miglioramento della qualità dei servizi alle imprese e la valorizzazione delle competenze della forza lavoro) e immateriali (la condivisione di valori e obiettivi tra sfera produttiva, istituzionale e sociale) necessarie per organizzare in maniera efficiente la filiera produttiva locale, quale che sia la

specializzazione prevalente. Una condizione non sufficiente – perché i fattori esogeni ai luoghi contano, eccome – ma in ogni caso necessaria per rendere efficiente il sistema, per evitare dispersione e spreco di risorse umane e finanziarie (private e pubbliche).

...ma solo in contesti locali “inclusivi”.

Ma attenzione a confondere un modello efficiente di organizzazione della produzione con un modello di sviluppo locale replicabile tal quale in ogni contesto. Significherebbe perseverare negli errori del passato, quando si è creduto di “esportare” nel Mezzogiorno il modello della “terza Italia”, in assenza delle condizioni esogene ed endogene che ne avevano determinato il successo in altri luoghi. Perché per farne un volano di sviluppo, l’efficiente uso delle risorse assicurato dalle relazioni imprese-istituzioni-società che definiscono il “fattore territorio”, deve avvenire nel rispetto di un principio di “equità”, garantendo parità di accesso – alle risorse, e, più in generale, alle opportunità – a tutti i potenziali beneficiari. È questo un principio che innanzitutto andrebbe garantito dal settore pubblico, nelle sue molteplici dimensioni politiche e amministrative, nel momento

dell’allocazione delle risorse pubbliche e delle opportunità ad essere connesse.

L’equità, come definita in precedenza, è una connotazione dell’efficienza tipica delle società “aperte”, capaci di garantire a tutti i potenziali attori pari opportunità di crescita individuale attivabili dalle relazioni imprese-istituzioni-società, innescando, per questa via, uno sviluppo “inclusivo”.

Ben diverso è il caso dei contesti socio-economici “chiusi” dove il “fattore territorio” si identifica con un sistema di relazioni “selettive” basate non sulla valorizzazione delle competenze, ma sui rapporti di prossimità (nelle sue diverse declinazioni, inclusa la pratica odiosa del familismo). In tali contesti, il “fattore territorio” crea la frattura tra pochi privilegiati con molte e variegate occasioni di promozione individuale e molti esclusi. In tali società, già poco aperte al cambiamento e all’innovazione, il contesto istituzionale, amministrativo e politico – ingrediente fondamentale del “fattore territorio” – pone un freno ulteriore all’imprenditorialità privata diffusa, creando, al più, occasione di crescita economica effimera, senza il tratto dell’inclusività. Il sistema, infatti, può crescere

(senza inclusione sociale) finché le risorse (soprattutto quelle pubbliche) da distribuire (tra pochi) sono relativamente abbondanti e gli esclusi accettano la propria condizione. Ma quando le risorse diventano scarse (perché, ad esempio, i finanziamenti pubblici diminuiscono, e le risorse umane si spostano verso società più aperte), le opportunità diminuiscono per tutti, anche per i rappresentanti delle élite, e la crescita si arresta. Così aumentano le disuguaglianze, si diffonde la sfiducia nelle istituzioni e, in definitiva, si mette a nudo l'insostenibilità sociale di un modello, magari per certi versi efficiente, ma non equo. Ed ogni riferimento alla nostra regione non è affatto casuale.

Le potenzialità del sistema produttivo culturale e ricreativo lucano vanno valorizzate...

Queste considerazioni generali, trasversali alle vocazioni produttive dei luoghi, possono essere utilmente declinate sul tema che più da vicino interessa il nostro confronto: la cultura come strumento di attivazione di uno sviluppo locale sostenibile. Perché quando la "specializzazione" produttiva intorno alla quale un sistema locale "chiuso" vuole costruire il suo percorso di sviluppo è la cultura, l'uso distorto

delle relazioni imprese-istituzioni-società può nascondere ulteriori rischi di insostenibilità sociale per i quali vanno scontate le opportunità di sviluppo.

Le potenzialità inesprese nel settore culturale in Basilicata sono note. Basterà in questa sede ricordare alcune statistiche relative al 2017 contenute nel Rapporto "Io sono cultura - 2018, L'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi", nel quale si fa riferimento ad una definizione "allargata" del settore cultura che mi pare particolarmente efficace per la sua capacità di valorizzare le sinergie tra cultura e specializzazioni industriali e artigianali presenti nei territori.

Le statistiche contenute nel Rapporto si riferiscono al "Sistema Produttivo Culturale e Creativo" (SPCC) che include le attività produttive e di fornitura di servizi direttamente riconducibili ai settori della dimensione culturale e creativa (definite attività core), e quelle che, pur non operando direttamente nei comparti della filiera culturale e artistica, impiegano contenuti e competenze culturali e creative per accrescere il valore dei propri prodotti (Creative Driven).

Il contributo delle attività del SPCC alla formazione del valore aggiunto del totale economia si ferma al 3,5% in Basilicata (rispetto ad una media nazionale del 6%). Il contributo all'occupazione regionale è pari al 4,1% (il valore medio nazionale è del 6,1%). Esistono, dunque, come nel resto del Mezzogiorno, evidenti potenzialità inespresse da valorizzare.

Altre statistiche rilevanti riguardano la distribuzione delle imprese attive nei diversi comparti del core del SPCC. Dalla lettura di questi dati sembra emergere in Basilicata una pronunciata concentrazione nell'industria culturale, soprattutto per la maggiore incidenza delle attività di stampa ed editoria (in questo segmento sono attive in Basilicata il 39,9% delle imprese core, contro una media nazionale del 32,6%). Appare invece relativamente sottodimensionata l'industria creativa: architettura e design rappresentano il 25,8% delle attività core lucane (il dato nazionale è del 28,9%), le attività della comunicazione il 12,5% (il 15,1% in Italia). Questi dati sembrano particolarmente interessanti per il disegno delle politiche. Proprio dalle industrie creative, infatti, vengono le maggiori potenzialità per "contaminare" il resto dell'economia, offrendo

servizi a contenuto culturale-creativo ai settori creative-driven presenti (o da attrarre) nei territori, quali, ad esempio, il turismo, l'enogastronomia, la manifattura evoluta, l'artigianato artistico. L'espansione di questa tipologia di attività core potrebbe perciò più efficacemente contribuire ad innalzare il contributo del SPCC all'economia regionale.

...con l'obiettivo prioritario di migliorare la qualità della vita dei residenti di oggi e domani.

Le statistiche appena esposte sono indicative del contributo del SPCC dal lato dell'offerta. Un'altra indicazione, altrettanto interessante, viene dall'apporto corrente del SPCC alla domanda di servizi turistici. Con riferimento al 2017, la spesa turistica attivata dal SPCC in Basilicata ha raggiunto il 38,3%, un dato in linea con la media nazionale del 38,1%, e molto al di sopra della media delle altre regioni meridionali (30,6%). La spesa turistica attivata dal SPCC si ferma al 30,3% in Campania e al 27,1% in Sicilia. La Basilicata pare dunque aver già maturato una vocazione turistico-culturale, grazie al contributo decisivo di Matera dal momento della sua designazione di Capitale Europea della Cultura. Ed è fuori di dubbio che il sostegno alle attività connesse a questa leva

di crescita dell'economia locale debba essere un obiettivo delle politiche.

Il quesito rilevante ai fini del nostro confronto è però, a mio parere, il seguente: il rafforzamento dell'economia del turismo culturale basterà da solo a tradurre la cultura in occasione di sviluppo inclusivo?

Questo quesito va contestualizzato in una società senza i tratti tipici dell'apertura – nel senso specificato in precedenza – come quello lucano, che respinge anziché custodire i suoi migliori talenti, dove sono ancora pressanti le emergenze sociali lasciate dalla crisi e le fratture tra establishment ed esclusi non mostrano segnali di ricomposizione; per di più, in un clima di sfiducia crescente alimentato dai ritardi e dalle conflittualità che interessano Matera 2019.

L'evidenza empirica disponibile per le Capitali Europee della Cultura designate in passato mostra esiti non univoci sullo sviluppo dei territori. La qualità della vita dei residenti può infatti risentire negativamente di alcune conseguenze indesiderate connesse all'incremento repentino dei flussi turistici: la

congestione dei trasporti pubblici, l'aumento dei prezzi delle abitazioni ed il conseguente incremento di costo della vita sofferto soprattutto da chi non partecipa al business del turismo e perciò non vede crescere di pari passo i propri guadagni. L'analisi costi-benefici, inoltre, non può prescindere dal costo di sostituzione degli investimenti pubblici, sottratti ad altri possibili impieghi che, soprattutto in certi contesti problematici meriterebbero la priorità (o almeno questo è ciò che viene percepito dalle classi sociali più povere). In effetti, le grandi occasioni di sviluppo legate all'incremento dei flussi turistici vanno sempre scontate per le ricadute negative sul benessere dei residenti; soprattutto di quelli non direttamente coinvolti dagli eventi culturali e perciò solo marginalmente interessati dalle ricadute economiche delle attività connesse; e ciò soprattutto nei contesti marginali, dove la "cultura" è purtroppo elemento più divisivo che aggregante tra élite e classi meno abbienti.

L'indicazione di policy che deriva da questi argomenti è piuttosto univoca. Le politiche sono chiamate ad "anticipare" i possibili impatti negativi sul benessere dei residenti, allargando lo sguardo oltre gli effetti moltiplicativi che i flussi turistici producono nel breve

termine, guardando a Matera 2019 come un appuntamento che si inserisce in un percorso di sviluppo i cui benefici dovranno continuare a maturare nel tempo, per i cittadini, non solo per i visitatori. Solo così, per dirla con parole già usate altrove, Matera 2019 potrà tradursi da opportunità in realtà, «solo a patto che diventi l'occasione per un processo di sviluppo "bilanciato" e "durevole". Bilanciato, perché non limitato al turismo e alle attività creative, di cui pure vanno valorizzate maggiormente le potenzialità, ma legato anche al rilancio delle infrastrutture e dell'energia, dell'industria leggera e dell'agroalimentare, anche grazie alla logistica integrata. E durevole, perché non può limitarsi all'appuntamento culturale ma deve inserirsi in un piano strategico di sviluppo».

Per concludere, le politiche non dovrebbero porsi l'obiettivo "temporaneo" di migliorare l'attrattività e la competitività del territorio regionale a beneficio dei visitatori. Questo obiettivo andrebbe invece perseguito in via "permanente" a beneficio di chi vive i luoghi quotidianamente. Così la cultura diventa strumento per migliorare la qualità della vita, stimola la creazione e la crescita di nuove imprese, crea opportunità di lavoro a beneficio della collettività. Piuttosto che

basarsi sull'assunto dell'automatismo della relazione cultura-turismo-sviluppo, le politiche di supporto alla diffusione della cultura e delle attività economiche connesse dovrebbero mirare al miglioramento della qualità della vita dei residenti, presenti e potenziali. Si tratta di un obiettivo certamente più ambizioso, ma funzionale all'attivazione di uno sviluppo locale duraturo e inclusivo e, perciò, socialmente sostenibile.

04

Identità locale e partecipazione della comunità

È acquisito che un grande evento culturale, quale Matera 2019, può svolgere una funzione di catalizzatore di creatività, oltre che di innesco di nuovi processi in grado di aumentare la “capacità attrattiva” di investimenti esogeni, forza lavoro specializzata, talenti, visitatori, turisti. Gli eventi dunque possono determinare effetti moltiplicativi, nuove sinergie, nuove connessioni, nuove reti, nuova capacità di progettualità istituzionale.

Ovviamente, il successo è tanto maggiore, quanto più sono in grado di potenziare l’infrastrutturazione materiale e anche immateriale della città, producendo non solo reddito aggiuntivo, nuova occupazione, sviluppo locale, ma anche capitale sociale e umano. Il rischio da evitare è quello di perseguire processi di mera cosmesi urbana, di mera estetizzazione dello scenario fisico-spaziale della città, di mera brandizzazione della città.

In altri termini il rischio è che dopo l’evento, gli unici impatti duraturi siano quelli economico-immobiliari, senza una ricaduta sulla vita della città, sulla vita dei suoi abitanti, sulla cultura urbana che riflette il modo di lavorare, agire, interagire. In ultimo l’evento deve essere interpretato come uno strumento in grado

di incrementare una capacità istituzionale allargata, accrescendo capacità di fare, generando fiducia e consapevolezza tra la società civile e i cittadini, condensando la coesione territoriale.

In questo modo le città diventano *learning cities* e l’evento funziona da coagulo e generatore di apprendimento, innovazione e nuova economia. La cultura va, quindi, intesa non come elemento effimero, ma come parte integrante dell’asse di sviluppo sociale di un territorio. Ne consegue che le manifestazioni e gli eventi culturali vanno disegnati e organizzati avendo in mente le possibili ricadute che essi determinano sull’evoluzione del patrimonio cognitivo degli abitanti del territorio e i vantaggi competitivi che essi possono produrre a livello locale.

La cultura diventa, in sintesi, allo stesso tempo mezzo e fine per lo sviluppo sostenibile, così come riconosciuto dall’UNESCO, il cui impegno va nella direzione che una rinnovata enfasi sulla cultura possa contribuire a stimolare un maggior dialogo interculturale per incoraggiare un clima di pace e inclusione, prerequisiti per lo sviluppo sostenibile.

4.1 La comunità di saperi per la sostenibilità sociale

Il programma Unitwin/UNESCO Chairs viene lanciato nel 1992 per promuovere la collaborazione mondiale tra istituzioni di ricerca sui temi dell'agenda UNESCO, e per accelerare i processi di ricaduta degli avanzamenti della ricerca sulle strategie di governo dei territori.

Il progetto della Cattedra Unesco "Paesaggi Culturali del Mediterraneo e comunità di saperi" dell'Università della Basilicata, istituita a dicembre 2016, è nata in una congiuntura importante per Matera: l'istituzione nel 2012 del Dipartimento delle Culture europee e del Mediterraneo (DiCEM) dell'UniBas a Matera; tra febbraio e marzo 2013 i Simposi/Laboratorio di partecipazione per il Piano di Gestione del sito UNESCO dei Sassi di Matera; Matera eletta nel 2014 Capitale Europea della Cultura per il 2019. La Cattedra UNESCO a Matera nasce sulla spinta di tali circostanze, e contemporaneamente le influenza e, riprendendo e rilanciando tali temi e strategie, rinforza lo spirito e l'orientamento alle priorità dell'UNESCO nelle azioni nel contesto locale, improntando agli obiettivi dell'Agenda 2030

per lo sviluppo Sostenibile tutte le azioni che realizza e a cui prende parte, contribuendo a orientare il contesto locale.

La Cattedra UNESCO dell'UNIBAS lavora principalmente agli SDGs 4, 11 e 15, con azioni relative alla gestione del patrimonio culturale del paesaggio (SDG 11) e alla sua narrazione come strumento di continua attualizzazione del valore e per il riconoscimento identitario delle comunità e dei territori attraverso processi partecipativi (SDGs 16), e inserendo nella didattica sempre l'informazione e la formazione sugli SDGs (SDG 4). Nello specifico, tra le azioni della Cattedra c'è l'Osservatorio Sassi per la gestione del sito UNESCO di Matera, attivando il processo di attualizzazione del valore che fa dell'innovazione il ponte tra memoria e futuro, e incentivando i processi partecipativi come strumento di crescita della consapevolezza, di riconoscimento dell'identità culturale come processo dinamico e aperto, di integrazione e dialogo multiculturale, di costruzione pacifica di una "comunità di saperi". Nella circostanza di ospitare grandi eventi come l'anno della Capitale Europea della Cultura, la pratica di diventare "comunità di saperi" è un antidoto al rischio di desertificazione

sociale e snaturamento dei luoghi, che spesso accompagna i fenomeni di accelerazione della crescita esponenziale di flussi turistici.

Si propone l'idea che "comunità di saperi" possa essere anche strumento e agente di monitoraggio continuo, a partire da Matera 2019, valutandone in itinere la sostenibilità sociale. Quanto al consumo di territorio, in tali circostanze la gestione orientata dal Piano del sito UNESCO dei Sassi diventa una priorità necessaria e vitale per la sopravvivenza stessa del valore universale di questo patrimonio.

05 Riflessioni conclusive

Il tema del ruolo della comunità nell'economia generale degli eventi risulta centrale.

E' importante, allora, costruire una visione collettiva dello sviluppo territoriale combinando conoscenze/rappresentazioni esperte con le conoscenze/rappresentazioni contestuali. La conoscenza e la rappresentazione tuttavia non bastano: è fondamentale mantenere una visione e gestione collettiva anche quando si passa alle realizzazioni.

Riconoscendo quanto sia importante che il desiderio e l'iniziativa di migliorare la conoscenza del patrimonio territoriale locale nasca dal basso e dal luogo, coinvolgendo soggetti anche esterni in grado di dare contributi significativi, è tuttavia importante riconoscere che non va dimenticato il potenziale di soggetti esterni attivatori, "enzimi" capaci di assumere ruoli di facilitatori. Spesso è la contemporanea internità/esternità di alcuni soggetti chiave a rivelarsi fondamentale per attivare e portare a compimento un percorso di patrimonializzazione del territorio.

In ogni caso, se non si riesce a costruire visione locale condivisa, anche i migliori piani sono destinati a rimanere sulla carta. Questa visione dovrebbe comunque trattare anche della gestione dei potenziali rischi che interessano ciascun luogo in modo ricorrente, a pena di rimanere altrimenti un esercizio di scarsa efficacia rispetto alle azioni realizzate.

Per concludere, ragionare di sostenibilità dei processi (culturali, economici, sociale e gestionali) attivati dagli eventi implica un'attenzione particolare al valore condiviso e ai beni relazionali creati, un'eredità invisibile capace di garantire nel tempo l'identità dei luoghi e delle persone che li abitano.

Bibliografia

Bonetti E., Cercola R., Izzo F., Masiello B.

(2017). Eventi e strategie di marketing territoriale. Gli attori, i processi e la creazione di valore, Milano, FrancoAngeli.

Bonomi E. (2002). Luoghi turistici e identità: tra incomprensioni e interattività”, Milano, FrancoAngeli.

Chirieleison C., Cossignani M., Ferrucci L.,

Gigliotti M. (2009). Il turismo culturale: una risorsa per lo sviluppo economico locale”, in B. Bracalente e L. Ferrucci (a cura di), Eventi culturali e sviluppo economico locale, Milano, FrancoAngeli.

European Communities (2009). European Capitals of Culture: The Road to Success from 1985 to 2010, Luxembourg, Office for Official Publications of the European Communities.

Getz D. (2013). Event tourism: concepts, international case studies and research”, Cognizant, NYC.

Padovani R., Petraglia C., Provenzano G.L.C.

(2016). Verso Matera 2019: le condizioni e le sfide per il rilancio dell’area, Rivista economica del Mezzogiorno, 30(4): 957-987.

Palmer R. (2004). European Cities and Capitals of Culture. Study Prepared for the European Commission Part I. Brussels: Palmer-Rae Associates, International Cultural Advisors.

Pepe A. (2007). Le Capitali Europee della Cultura. Il caso studio di Matera 2019, Collana Percorsi 2/2017, FEEM.

Richards G., Wilson J. (2004). The impact of cultural events on city image: Rotterdam, Cultural Capital of Europe 2001 in Urban Studies 41, pp. 1931-1951.

Sassatelli M. (2012). Identità, cultura, Europa. Le città europee della cultura”, Milano, FrancoAngeli.

Steiner L., Frey B., Hotz S. (2014). European Capitals of Culture and Life Satisfaction, in Urban Studies, pp.1-21.

Relatori partecipanti al workshop “Imprese e territori: focus sulla dimensione culturale”

Angela Patrizia Colonna, Project Leader Cattedra UNESCO in “Mediterranean Cultural Landscape and Communities of Knowledge”, Università degli Studi della Basilicata

Patricia Navarra, Sustainability Innovation and Stakeholder Engagement Manager, Enel

Angela Pepe, Ricercatrice, Fondazione Eni Enrico Mattei

Carmelo Petraglia, Professore Associato di Economia Politica, Università degli Studi della Basilicata

Cristiano Re, Responsabile Progetti Territorio, Fondazione Eni Enrico Mattei

Giuseppe Romaniello, Manager Amministrativo Finanziario, Fondazione Matera-Basilicata 2019

Vincenzo Santochirico, Presidente Fondazione Sassi

A Giuseppe Romaniello è attribuito il paragrafo 2.1 “La dimensione territoriale della sostenibilità di Matera 2019”, a Carmelo Petraglia il paragrafo 3.1 “Cultura e sviluppo inclusivo in Basilicata” ad Angela Colonna il paragrafo 4.1 “La comunità di saperi per la sostenibilità sociale”.



Fondata nel 1989, la **Fondazione Eni Enrico Mattei (FEEM)** è un centro di ricerca internazionale, no profit, orientato alla *policy* e un *think tank* che produce ricerca di alta qualità, innovativa, interdisciplinare e scientificamente rigorosa nell’ambito dello sviluppo sostenibile. La Fondazione contribuisce alla qualità del processo decisionale nelle sfere del pubblico e del privato attraverso studi analitici, consulenza alla *policy*, divulgazione scientifica e formazione di alto livello.

Grazie al suo *network* internazionale, FEEM integra le sue attività di ricerca e di disseminazione con quelle delle migliori istituzioni accademiche e think tank del mondo.

L’**Università degli Studi della Basilicata**, fondata nel 1982, rappresenta un riferimento per i suoi studenti ma anche per la società civile. Un luogo di formazione di competenze specifiche nel settore scientifico e in quello umanistico, fulcro dell’interazione tra le esigenze di sviluppo culturale e socio-economico della regione e quelle nazionali e internazionali.

Il **Global Compact Network Italia** (GCNI) è stato istituito per contribuire allo sviluppo del “Global Pact” in Italia, volto a promuovere la cultura della cittadinanza d’impresa su scala globale dalle Nazioni Unite.

Fondazione Eni Enrico Mattei

Corso Magenta 63, Milano – Italia

Tel. +39 02.520.36934

Fax. +39.02.520.36946

E-mail: letter@feem.it

www.feem.it

